

€conomia

Petrolio, prezzo alle stelle

Gli analisti: presto si arriverà a 35 dollari al barile

ROMA Il prezzo del petrolio potrà salire fino a 35 dollari al barile nel medio termine. È questa la previsione fatta dagli analisti, dopo che il corso del greggio ha ripreso la sua ascesa brevemente interrotta soltanto dall'annuncio di un rialzo inatteso delle riserve settimanali americane. Il barile di Brent (il petrolio del mare del Nord) è tornato al di sopra dei 32 dollari a Londra, attestandosi a 32,25 dollari. Il Brent era salito l'altro ieri fino a 32,80 dollari, raggiungendo il livello più alto dal novembre 1990. Sempre l'altro ieri, il prezzo del paniere di riferimento dell'Opec è stato di 28,53 dollari. Per gli esperti si tratta di chiaro segnale di avvio per una nuova crescita del costo del greggio che potrebbe portare il Brent, già entro il prossimo mese, addirittura a 35 dollari al barile. Nel corso dell'inverno, poi, il prezzo potrebbe restare al di sopra dei 30 dollari.

L'Istituto americano del petrolio (Api) ha annunciato che le riserve americane di petrolio greggio sono aumentate a 286,40 milioni di barili l'11 agosto, contro i 278,99 milioni di barili della fine della settimana precedente, dopo due settimane consecutive di calo. Ma gli esperti non mancano di far notare che queste riserve restano inferiori del 10,3% rispetto al livello

I NUMERI DELL'ALLEANZA		
46,5 miliardi di dollari	Fatturato	175 miliardi di dollari
0,35 miliardi di dollari	Utile netto	5,6 miliardi di dollari
17 miliardi di dollari	Capitalizzazione di mercato	67 miliardi di dollari
221.000	Occupati	594.000
2.387.000 auto	Prod. 1999	8.786.000 tra auto e camion
390.000 camion e altri veicoli	Quota di mercato in Europa	11%
Europa occidentale, Brasile, Argentina, Polonia	Mercati principali	Nord America, Europa occidentale, Brasile, Australia

dell'anno scorso, motivo per il quale il mercato non appaiono molto impressionati dal rialzo. Lo stato delle riserve americane fa infatti pensare che le raffinerie non potranno ricostituire in tempo, prima dell'inverno, le loro riserve di carburanti per il riscaldamento. Sotto il profilo generale, poi, gli analisti credono che la crescita della domanda mondiale di petrolio non sarà compensata da una produzione sufficiente. E il deficit di offerta mondiale è già una realtà. Secondo le prime

stime dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) per il 2001, pubblicate all'inizio di agosto nel suo rapporto mensile, la domanda mondiale di petrolio dovrà aumentare di 1,9 milioni di barili al giorno, cioè del 2,5%, passando a 77,7 milioni di barili al giorno contro i 75,8 milioni di barili al giorno di quest'anno.

L'Aie prevede una produzione di 28,1 milioni di barili al giorno da parte dell'Opec nel 2001, cioè 1,1 milioni di barili al giorno in più rispetto all'anno scorso.

AUTO

Dalla Ue arriva il via libera a Fiat-General Motors

La Commissione europea ha dato il via libera alla joint venture tra Fiat e l'americana General Motors nelle aree dei sistemi 'powertrain' e forniture di componenti auto. In una nota divulgata stamane da Bruxelles la Commissione spiega che l'intesa non ostacolerà la competizione tra produttori di auto in Europa. Altresì «dell'accordo - si legge - potranno beneficiare i consumatori». Secondo la Commissione infatti l'alleanza avrà un effetto benefico sui costi delle due aziende. Non solo. Lo sviluppo delle iniziative comuni potrà tradursi in un miglioramento della capacità di Fiat e GM di competere «in termini di qualità, di standard di sicurezza e di prezzo». L'intesa tra il gruppo di Torino e la «Big3» Usa era stato annunciato a marzo scorso nei termini in cui GM acquisirà una quota del 20% di Fiat Auto in cambio di 2,4 miliardi di dollari di azioni ordinarie GM, pari a una quota del 5% nel gigante di Detroit. La sede della joint venture sarà a Torino per quanto riguarda l'area 'powertrain' mentre l'area della componentistica avrà come base Rueselsheim, in Germania.

■ Via libera della Commissione europea alla joint venture tra Fiat e l'a-

Le previsioni dell'offerta al di fuori dell'Opec nel 2001 sono di un aumento di 670.000 barili al giorno, arrivando a 46,62 milioni di barili al giorno a fronte dei 45,96 milioni di barili al giorno di quest'anno. Malgrado due aperture di rubinetti quest'anno da parte dell'Opec, decise a marzo e a giugno, i prezzi del greggio non sono scesi. Né le ultime dichiarazioni del presidente venezuelano Hugo Chavez sono bastate a rassicurare il mercato. Chavez ha infatti esortato i partner dell'Opec

a «rispondere alle pressioni» dei Paesi industrializzati per far abbassare il prezzo del barile di petrolio. Alcune incertezze persistono poi sull'offerta dell'Arabia Saudita. Riad aveva infatti lasciato intendere all'inizio di giugno che avrebbe messo rapidamente sul mercato 500.000 barili supplementari al giorno se il corso restava elevato. Tutti gli occhi restano ora puntati verso la prossima riunione ministeriale dell'Opec, in programma il 10 settembre a Vienna.

I NUMERI DELLA GDF	
Primi sette mesi del 2000	
oltre 15.000 miliardi imponibili non dichiarati e costi non deducibili	
3.275 miliardi	violazioni dell'imposta sul valore aggiunto
3.200	gli evasori totali e paratotali scoperti
LA LOTTA AGLI STUPEFACENTI	
1.082	i chilogrammi di eroina e cocaina sequestrati
24	le tonnellate di hashish e marijuana sequestrate
2.434	le persone denunciate
1.269	le persone arrestate
CONTRABBANDO DEI TABACCHI	
16.028	le persona denunciate
681	gli arresti
481	le tonnellate di sigarette sequestrate
773	i sequestri di mezzi navali e terrestri

Fisco, 3200 evasori scoperti

Proposti assegni familiari per gli autonomi

ROMA Ammontano a 3.200 gli evasori scoperti dalla Guardia di Finanza nei primi sette mesi del 2000, di cui 2.339 «totali», cioè completamente sconosciuti al fisco. Nel periodo in esame, le fiamme gialle hanno anche scoperto imponibili non dichiarati e costi non deducibili per un importo superiore ai 15 mila miliardi di lire, e violazioni all'Iva per altri 3.275 miliardi. Nell'attività di repressione degli illeciti economici, la Gdf ha seque-

strato e confiscato beni per più di 758 miliardi, frutto di attività illecite. Accertati anche beni per oltre 123 miliardi provenienti da riciclaggio e usura.

Intanto anche i lavoratori autonomi avranno diritto ad un adeguato sostegno economico, se il loro reddito li obbliga a tirare la cinghia. Costo dell'operazione: 3.000 miliardi. In una recente relazione in Parlamento, la Commissione tecnica sulla spesa pubblica

ipotizza una riforma dell'Assegno stesso, che andrebbe inoltre inglobato con quello per i «tre figli», visto che finora è stato rivolto esclusivamente ai lavoratori dipendenti.

Secondo la Commissione, l'assetto a regime potrebbe prevedere il reddito minimo di inserimento (già in vigore) e un articolato sistema di detrazioni fiscali, assieme all'assegno per il nucleo familiare «riformato».

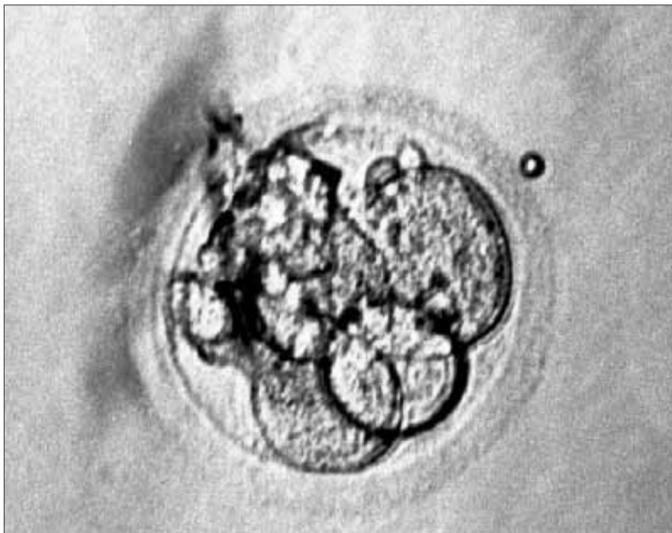


Gb, sì alla clonazione umana

Il governo inglese autorizza la ricerca a scopi scientifici

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il governo inglese ha proposto un emendamento di legge che permette la ricerca sulla clonazione umana allo scopo di trovare dei rimedi alle malattie incurabili. La ricerca farà uso di embrioni abortiti per clonare organi o tessuti da sostituire a quelli malati in operazioni di trapianto. L'emendamento verrà discusso nei prossimi mesi e conterrà clausole molto rigide per tenere la ricerca strettamente entro i limiti terapeutici e proibire le cosiddette «deviazioni alla Frankenstein», per esempio, la clonazione di bambini. Fino ad oggi l'uso di cellule embrionali è avvenuto solamente nel contesto di ricerche per combattere l'infertilità. C'è stato un divieto assoluto sull'uso di cellule di embrioni abortiti a scopo terapeutico. Data la delicatezza dell'argomento il governo ha deciso che dopo il dibattito a Westminster ci sarà un voto libero. Ciò vuol dire che sul piano etico e morale i deputati potranno esprimersi per un «sì» o per un «no» secondo coscienza. Il fatto che il governo ha deciso di introdurre l'emendamento in maniera così limpida significa che c'è stato l'appoggio favorevole del primo ministro Tony Blair e dell'intero gabinetto. Ad un anno dalle elezioni generali i laburi-



sti non si imbarebbero mai in leggi potenzialmente dirompenti, con il potere di dividere l'opinione pubblica o di creare pericolosi antagonismi. Se l'emendamento passerà, si prevede che il centro ricerche si rivolgerà in particolare a coppie che non possono avere bambini per ottenere degli embrioni «non utilizzati». E le donne che si sottopongo-

no alla fecondazione in vitro riceveranno dei questionari per chiedere se acconsentono a cedere degli embrioni al laboratorio.

Le ricerche sulle cellule embrionali permetteranno nel futuro di «trattare» malattie altrimenti incurabili, inclusi i morbi di Parkinson e Alzheimer. La clonazione di embrioni dovrebbe permettere di

generare cellule che non verranno respinte dal corpo nelle operazioni di trapianto. Le cellule saranno rimosse dagli embrioni entro quattordici giorni dalla nascita e verranno usate per la riproduzione dei tessuti per il trapianto. Il governo ha deciso di procedere dopo aver ricevuto un rapporto dal professor Liam Donaldson che con un team di esperti ha stu-

diato i pro e i contro della clonazione a scopi di cura. Il ministro per la Scienza Lord Sainsbury ha detto: «Gli importanti benefici che si possono avere da questo tipo di ricerca oltrepassano qualsiasi altro tipo di considerazione». Tra le reazioni contrarie c'è stata quella di Lord Alton secondo il quale «l'uso di cloni umani per scopi terapeutici è una forma di cannibalismo tecnologico».

Riferendosi alle leggi americane che sono più restrittive ha aggiunto: «Stiamo cedendo a pressioni commerciali per permettere la clonazione umana e ci troveremo contro l'opinione mondiale». La Chiesa cattolica ha già espresso la sua opposizione in quanto la ricerca comporta la soppressione di embrioni. Jack Scarisbrick dell'associazione Life, uno degli enti pro-vita inglesi ha detto: «Le coppie non fertili che verranno invitate a contribuire alla ricerca si sentiranno dire che tanto gli embrioni non utilizzati vengono buttati via. Ma sono certo che la maggioranza di esse respingeranno con orrore la richiesta». La clonazione di embrioni umani renderebbe obsoleta la ricerca tuttora in atto che studia il trapianto di tessuti ottenuti da animali e che comporta rischi di trasmissione di malattie, come nel caso di maiali geneticamente modificati.

La bomba clonazione è arrivata ad agitare il ferragosto italiano: insorgono indignati i cattolici, manifestano prudenza e qualche perplessità sulla scortatoia britannica i laici. In ogni caso, almeno nel mondo politico italiano, Blair per ora non raccoglie applausi. A guidare la folla pattuglia di chi condanna apertamente la scelta di Londra di consentire la clonazione dell'embrione a fini scientifici è il Vaticano che ieri si è espresso in termini molto duri per bocca di Monsignor Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'università Cattolica: «Il fatto che si autorizzi la clonazione di embrioni umani a fini di ricerca non rende la clonazione meno illecita di quella a scopi procreativi. Il finalismo a scopi di ricerca è grave perché si fa dell'embrione umano materiale di esperimento. Che differenza c'è tra questa sperimentazione letale su esseri umani, senza consenso, già proibita dai tempi hitleriani? Qui si tratta di creare esseri umani, tali sono gli embrioni, farne oggetto di tessuti o cellule terapeutiche per vantaggio presunto di altri». Sgreccia ha annunciato che

Dal Vaticano il primo no

Negativi i primi commenti dei politici italiani

l'Accademia Pontificia per la vita ha messo a punto un documento su questo argomento che sarà reso noto in autunno nel quale si danno anche dei suggerimenti agli scienziati per agire in modo moralmente accettabile, senza usare embrioni.

A dar manforte al Vaticano una portabandiera dell'integralismo cattolico, Irene Pivetti. Secondo l'ex presidente della Camera e ora presidente dell'Udeur, per la Gran Bretagna di Blair dovrebbe valere lo stesso comportamento assunto dalla Ue per l'Austria di Haider. La Pivetti infatti, che legge la decisione inglese come una sfida alla Chiesa di Roma nell'anno del Giubileo, sollecita le sanzioni dell'Unione Europea contro chi si è arrogato il diritto di andare contro la morale. E ricorda che l'Ue ha già espresso giudizio negativo nei confronti dell'ufficio brevetti di Mona-

co quando poco tempo fa, per quella che fu definita una svista, era stato autorizzato un procedimento simile. «Non è un problema di sanzioni ma di stabilire la legittimità di un singolo Stato di decidere su materie che vanno al di là dei suoi confini» corregge il capogruppo alla Camera del Ppi Antonello Soro, convinto che si è di fronte ad «un problema politico: se la comunità internazionale non ha il potere su queste scelte allora rischia di essere declassata nella sua dignità di organismo internazionale». Intanto il leader del Cdu Rocco Buttiglione annuncia alla prossima seduta del Parlamento europeo una mozione d'urgenza per condannare il comportamento del governo inglese.

Ma anche sul fronte laico le perplessità non mancano: dai banchi della Finlandia dove si trova in vacanza Grazia Francescato, porta-

voce dei Verdi, ammette: «Siamo molto preoccupati perché una volta che si apre una porta è difficile poi prevedere dove si andrà a finire. Si sta andando troppo veloci». La Francescato ribadisce la necessità di una moratoria, non tanto sulla ricerca sulla clonazione ma sulle sue applicazioni. Prudente e perplessa anche Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari Sociali della Camera: «La scienza e la tecnica - ha spiegato Bolognesi - possono essere più rispettose della vita evitando sperimentazioni inutili. Per questo occorre raggiungere un punto di equilibrio tra la libertà selvaggia di sperimentazione e un certo oscurantismo di ritorno, una sorta di rifiuto ideologico della ricerca scientifica. Aprire liberamente alla ricerca, sulla scia inglese, può nascondere il rischio di una richiesta di brevettabilità della vita».

BONCINELLI

«Ora si aprono prospettive straordinarie»

«Anche se occorre chiarire presupposti etici di non poco conto, con le tecniche di clonazione di embrioni umani si aprono prospettive di ricerca eccezionali, soprattutto nel settore dei trapianti di organo». È il parere del biologo molecolare dell'Istituto San Raffaele di Milano, Edoardo Boncinelli, in merito alla decisione del governo Blair di autorizzare la clonazione di embrioni umani. «Le prospettive nel settore della ricerca sono assolutamente rivoluzionarie e affascinanti - ha spiegato Boncinelli - perché l'obiettivo sarà quello di ottenere tessuti o parti di organi da utilizzare per la cura di malattie incurabili». Ma secondo lo studioso italiano tra 5-6 anni sarà possibile utilizzare cellule umane adulte fatte ritornare bambine, cioè riprogrammandole al contrario, aggirando così il problema ideologico dell'utilizzo degli embrioni.





E al Lido, Gesù diede scandalo

Il film di Scorsese terremotò Venezia

ALBERTO CRESPI

VENEZIA Il Cristo «imperfetto» di Scorsese è l'argomento del giorno, dell'anno, forse del secolo. E ieri la stampa italiana ha potuto parlarne con il regista, in un'atmosfera pacata. Partiamo, dunque, dall'«imperfetto», dall'umanità del Gesù immaginato dal cineasta americano.

Mister Scorsese, il suo Gesù impersonato da Willem Dafoe non ha il solito carisma. È impacciato, titubante. E non parla a folle oceaniche, ma a pochi intimi...

«A me non interessava il carisma di Gesù - anche perché nessun attore, credo, potrebbe sostituirlo - ma la sua vita interiore. Per cui il linguaggio di Gesù è stato semplificato, reso più quotidiano. Parla di fronte a poche persone perché in Palestina, a quell'epoca, non c'erano moltitudini nei villaggi dove Gesù predicava. La sua era una piccola cerchia di seguaci. In generale, non volevo dipingere Gesù come un essere perfetto. La mia era un'ansia di identificazione, e non ci si può identificare nella perfezione

assoluta. Il mio Gesù è un uomo, e con lui si può parlare, dialogare».

Uomo, ma anche Dio. Nel film si assiste a una scoperta graduale e sofferta, da parte di Gesù, della propria divinità.

«È la cosa che più mi ha affascinato nel libro di Nikos Kazantzakis. Il fatto che Gesù fosse pienamente uomo e pienamente Dio. E il suo lato umano lotta con il lato divino. Inizialmente non lo capisce, poi lo accetta, ma con dubbi, sofferenze. La domanda che mi sono posto era: quando Gesù scopre di essere Dio? La risposta è stata: non è la scoperta di un attimo, ma una lunga crescita, del tutto umana. Secondo me l'umanità di Gesù dà un senso più alto a tutta la sua Passione. Un Dio allo stato puro non avrebbe alcuna difficoltà ad affrontare le tentazioni, la crocifissione, la morte. Lui invece, come uomo, ama la vita. E la sua ultima tentazione non è il sesso, come tutti

hanno detto traendo conclusioni da un'inquadratura (quella in cui fa l'amore con Maria Maddalena) che dura venti secondi, ma la vita normale: il matrimonio, i figli, la vecchiaia. Una vita normale che lui impara ad amare. E a quel punto, il fatto che vi rinunci per salvare l'umanità ha un senso più nobile, più alto».

I miracoli che Gesù compie nel film hanno un tono molto «quotidiano». Senza spreco di effetti speciali...

«Volevo che i miracoli

apparissero come fatti naturali. A quell'epoca, la gente viveva davvero «a contatto» con Dio. Erano convinti di poterlo parlare, di poterlo incontrare. Per loro il naturale e il soprannaturale agivano sul medesimo livello».

In che modo «L'ultima tentazione» si lega ai suoi film precedenti?

«I miei film sono sempre stati religiosi. Dio è stato il mio primo amore, il cinema è solo il secondo. Da ragazzo ho frequentato il seminario. *Mean Streets*, uno dei miei primi film, è la storia di un ragazzo che tenta di vivere una vita cristiana in un mondo dominato dalla violenza, dalla legge della pistola».

Domanda inevitabile: cosa pensa delle reazioni Usa al film?

«Negli Usa veniamo da

otto anni di reaganismo. I gruppi fondamentalisti si sono guadagnati aderenze alla Casa Bianca, sono molto potenti e molto protetti».

Cosa pensa del giudizio negativo espresso sul suo film dalla Conferenza episcopale italiana?

«Mi dispiace, ma non credo di dover rispondere. Posso solo raccontare un aneddoto. Quando ero studente di cinema alla New York University dovevo spesso, per motivi di studio, vedere film che erano disapprovati dalla Chiesa. E quando dovevo farlo

■ Ebbenesi, lo confessiamo: in questi giorni, con le vie di Roma ammorbrate dal caldo e invase da migliaia di giovanissimi pellegrini arrivati in città per il Giubileo dei giovani, c'è venuta voglia di fare una cosa anticlericale. Chissà se è ancora lecito, in questo paese, dire che la Chiesa è (spesso, non sempre: molto spesso) bigotta e, soprattutto, follemente innamorata di un antico strumento di potere definito «censura»? Sperando di non incorrere in anatemi, il nostro viaggio nella storia della Mostra di Venezia, sempre riletta attraverso le pagine dell'«Unità», ci porta oggi al 1988. È la prima Mostra diretta da Guglielmo Biraghi, che già mette un po' di pepe nella conferenza stampa attaccando Gian Luigi Rondi definendolo sempre e soltanto «il mio predecessore». Una Mostra che si annuncia piena di film controversi, da «Once More» di Vecchiali (sull'aids) agli «Invisibili» di Squitieri, da Balestrini (sul '77), ma in cui tutto viene sommerso dalle polemiche sull'«Ultima tentazione di Cristo» di Martin Scorsese, il film - famosissimo prima ancora che qualcuno l'avesse visto - in cui Gesù, nel finale, sogna di scendere dalla croce e amoreggiare con la Maddalena. Qui sotto vi riproponiamo l'intervista (a film visto, se Dio volesse) con l'autore uscita l'8 settembre 1988, e una breve cronologia: perché quella di Scorsese non fu l'unica «bestemmia» di Venezia '88...

mi confessavo. Una volta dissi al parroco, in confessione, che avevo visto *Sorrisi di una notte d'estate* di Bergman, che era proibito. Lui rispose che per me, che ero studente, non c'era problema, ma che gli altri fedeli non avrebbero dovuto vederlo. Ecco, io non la penso così, non più. Credo che anche un cristiano praticante potrebbe sentirsi arricchito dal mio film. Ma se uno ha bisogno solo di dogmi, nell'«Ultima tentazione non li troverà».

I miei film sono sempre stati religiosi e Dio è stato il primo amore, il cinema solo il secondo

CRONISTORIA BLASFEMA

Festival tra diavolo e acqua santa

29 agosto 1988. Si apre la Mostra. «L'ultima tentazione di Cristo» è il film più atteso e Zeffirelli, che presenterà «Il giovane Toscanini», dichiara che Biraghi si gioca il posto. Alla Settimana della critica c'è «Il bacio di Giuda» di Paolo Benvenuti.

31 agosto. Per evitare rischi di sequestri, la Mostra proietta il film per i magistrati veneziani competenti, alle 18 di sera, in sala Zorzi. Ci sono anche alcuni consiglieri della Biennale, e i giurati, Sergio Leone (presidente) in primis, che all'uscita dal film confessa: «Senza i sottoti-

toli, ho visto solo delle immagini. Che comunque non erano blasfeme».

2 settembre. Passano in concorso l'ungherese «Eldorado», di Geza Bereményi, e il francese «Un affare di donne» di Claude Chabrol. Il primo ha una nutrita serie di «porco D...» nei sottotitoli italiani, ma nessuno può sbilanciarsi sul dialogo magiaro. Nel secondo Isabelle Huppert recita una preghiera che inizia letteralmente «Ave Maria, piena di merda». Una telefonata denuncia alla Procura anche il film di Chabrol.

3 settembre. La Procura di Venezia chiede l'archiviazione del caso: il film di Scorsese non è blasfemo. Numerose associazioni cattoliche annunciano proteste per la sera della prima. Ma Ci annuncia, come i Nomadi: «Noi non ci saremo».

6 settembre. In «Haunted Summer» di Ivan Passer, in concorso, Lord Byron sentenzia: «La blasfemia si vende bene». Dario Fo, ospite della Biennale e futuro premio Nobel, spiega cos'è una bestemmia raccontando in grannelot la rabbia di Giuda quando scopre che Dio, scegliendolo come

traditore, l'ha fregato. **7 settembre.** La Cel condanna il film: è «moralmente offensivo». Via Crucis dei lefebviriani in piazza San Marco: sono una cinquantina, circondati da giornalisti e fotoreporter. Il film di Scorsese passa al Lido, con uno spiegamento di polizia degno di miglior causa. Lo stesso giorno passa anche «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di Almodóvar, che in conferenza stampa attacca Zeffirelli e quando esce si trova circondato dagli sbirri che sono lì per Scorsese. Rientra in sala e tuona: «È una Mostra poliziesca!».

8 settembre. «La leggenda del santo bevitore» di Olmi vince il Leone d'oro: dopo il diavolo, l'acqua santa. A.L.C.



Schumacher, voglia di rivincita

Anche a Ferragosto, test Ferrari a Fiorano e al Mugello

SCARPERIA (Firenze) La parola d'ordine è «rimontare». Dopo il sorpasso del Gp d'Ungheria, la Ferrari corre ai ripari e tenta di riagganciare la lanciata McLaren di Hakkinen. A Ferragosto, in definitiva, niente vacanze per Schumacher: allenamenti, allenamenti, allenamenti. E già si respira aria di ottimismo nel clan del Cavallino: tutto può ancora accadere, si dice, si lotterà fino alla fine. La rivincita? Già dal prossimo Gran premio, quello di Francorchamps, in Belgio, il 27 agosto prossimo. Là, assicurano gli uomini della scuderia, ne vedremo delle belle.

L'altro ieri, nel caldo della pianura modenese (29 gradi, 45 sull'asfalto) Michael ha cominciato alle 10 la giornata di lavoro sulla pista di Fiorano. Ha percorso una ventina di volte la pista prima della pausa pranzo. Poi, nel pomeriggio, altri test. Complessivamente, il tedesco è rimasto in pista fino alle 20.15. Ha fatto naturalmente anche prove di partenza (otto), visto che questo è stato il tormentone delle ultime settimane, e in totale ha percorso 115 giri (12 dei quali sul tracciato corto) col tempo migliore in un normale 1.02.248. La temperatura è salita nella giornata fino a 32 gradi (56 a terra) e il lavoro del pilota è stato centrato principalmente su test di sviluppo di nuove componenti, su ricerche sugli assetti e sull'acquisi-

zione di dati sul funzionamento di sospensioni e pneumatici. «È andato tutto molto bene - ha commentato il portavoce Claudio Berro -, si sta lavorando per ripresentare la Ferrari sul livello ottimale delle qualifiche in Ungheria». Ovvero davanti a McLaren.

Nemmeno ieri, Michael si è riposato. In mattinata ancora una serie di prove sul circuito del Mugello. È la sesta volta dall'inizio della stagione che la Ferrari prova sul circuito toscano e oggi toccherà a Rubens Barrichello.

La F1-2000 del tedesco è scesa in pista per la prima volta alle 9.40 per il tradizionale «installation lap», rientrando ai box per le consuete verifiche, prima di inanellare alcuni giri del circuito in rapida sequenza.

Il lavoro dello staff di Maranello è importante. Si prevedono verifiche soprattutto su pneumatici e aerodinamica. Schumi tornerà in pista domani, insieme con Barrichello, la cui presenza si protrarrà un giorno in più del previsto. Anche Luca Badoer proverà (oggi e domani) ma sul circuito di Fiorano. Ieri, Schumacher è stato affiancato, in pista, dal finlandese Mika Salo, al volante della Sauber motorizzata Ferrari e dai collaudatori Lemarie e Manning della Bar Honda, al suo debutto sulla pista del Mugello. I



test si sono svolti a porte chiuse ma oltre un migliaio di tifosi hanno assistito, appostati lungo le strade intorno all'autodromo.

Intanto, Jean Alesi ha provato per primo, con la sua Prost, il nuovo tracciato dell'autodromo di Monza. Alesi è sceso in pista alle 9.20 di ieri mattina. Il circuito, nella nuova configurazione, dovrebbe risultare, secondo il progettista Gior-

gio Beghella Bartoli, più lento di circa 2-3 secondi. E Jean ha promosso con lode le novità. Al francese sono bastati pochi giri per approvare le radicali modifiche della prima variante. «Così il circuito è più sicuro - ha detto -, è stato fatto davvero un buon lavoro e ora abbiamo un posto in più dove superare. La variante è diventata più spettacolare oltre che più sicura».

IN BREVE

Ciclismo, a Donati la Tre Valli Varesine

Il toscano Massimo Donati (gruppo sportivo Vini Caldirola) ha vinto per distacco l'80ª edizione della Tre Valli Varesine, di 196,4 chilometri, con partenza da Ponte Tresa e arrivo a Varese, prima prova del quarto Trittico Regione Lombardia. Al secondo posto il vicentino Davide Rebellin (Liquigas-Pata), terzo il pavese Daniele De Paoli (Mercatone Uno).

Museeuw migliora Sarà trasferito

Migliorano le condizioni di Johan Museeuw, il vincitore della Parigi-Roubaix rimasto coinvolto in un incidente stradale domenica sera a Gand mentre era in moto con la moglie e il figlio. Già oggi, secondo quanto riferito dai medici dell'ospedale della cittadina belga dove è ricoverato in stato di «coma vigile», Museeuw potrebbe lasciare il reparto di terapia intensiva per essere trasferito in neurochirurgia.

Calcio, il Perugia presenta il cinese Ma

«Buongiorno. Sono Ma e vengo dalla Cina»: poche parole pronunciate in italiano per presentarsi a giornalisti e tifosi. È cominciata così, ieri, la prima conferenza stampa da calciatore del Perugia di Ma Ming Yu, 30 anni, sposato, una figlia di due anni, capitano della nazionale cinese che ama il rischio. «Mi piace gettarmi dai ponti appeso a un elastico, ma mi hanno consigliato di non farlo più perché pericoloso», ha raccontato Ma, che accanto al bungee jumping mette la sua passione per gli scooter. «Sono un centrocampista centrale - ha detto - ma posso giocare anche decenterato».

Tennis, Montreal Ko Garbin e Grande

Duplico ko in doppio per le rappresentanti azzurre al torneo «Omnium du Maurier Sanex» di Montreal, inserito nel circuito Wta. Insieme alla slovacca Karina Habsudova, Rita Grande è stata infatti eliminata al primo turno per 6-3, 6-3 dalla «coppia di ferro» franco-elvetica formata da Nathalie Tauziat e Martina Hingis, teste di serie numero due. Uguale sorte per Tathiana Garbin che, affiancata dall'altra slovacca Janette Husarova, ha perso all'esordio per 6-2, 6-4 contro l'americana Kimberly Poe e la francese Anne-Gaëlle Sidot.

Show di Salas umilia il Brasile: 3 a 0

Cile, il Matador protagonista: un gol e due assist. Sovrastato Rivaldo

SANTIAGO DEL CILE Tutti in piedi per Marcelo Salas. L'attaccante della Lazio, 24 ore esser stato chiamato a rappresentare il suo Cile anche alle Olimpiadi come fuoriclasse, ha dato spettacolo allo stadio Nacional di Santiago, in un 3-0 al Brasile nelle qualificazioni ai Mondiali 2002, che rimarrà nei ricordi dei tifosi sudamericani. «Un trionfo da urlo», titola a tutta pagina il cileno «El Mercurio». Salas ha sovrastato sul campo il pallone d'oro Rivaldo, sempre pericoloso ma mai concreto. E così mentre il brasiliano accreditato di svariate maglie in estate, comprese quella della Lazio, sbagliava due occasioni da gol facili, il «Matador» aveva già fornito l'assist per il primo gol di Estay (26'), offerto al compagno Zamorano la palla del 2-0 con un elegante velo (43') e si apprestava a segnare il gol del 3-0 (75'), prima di uscire tra gli applausi dei 75.000 spettatori. Ora il Brasile, a 11 punti, vede insidiare la quarta posizione - ultima valida per la qualificazione ai Mondiali - proprio dal Cile. «Su-

deremo, ma ce la faremo», ha detto il ct verdeoro Luxemburgo. Ma l'ipotesi sempre più vicina di uno spareggio (l'avversaria sarebbe l'esclusa del girone Oceania) deve pesare eccome, se al rientro in Brasile si è fatta largo l'ipotesi di sue dimissioni. Insomma, Salas ha creato un vero e proprio scompiglio, e per di più si è preso la rivincita su quanti in Italia lo avevano messo in discussione.

Nessun osservatore poteva immaginare una vittoria dei «diavoli rossi» di Acosta contro il Brasile. Ma così è stato, al punto che i cronisti radiotelevisivi cileni si sono chiesti increduli alla fine dell'incontro quale delle due squadre fosse veramente il Brasile e quale il Cile.

Il Matador laziale è salito in cattedra fin dal primo minuto, tanto che Roberto Carlos ha dovuto stenderlo al limite. Al 26', all'attaccante della Lazio riesce un traversone perfetto per Estay che blocca di petto e trafigge Dida. Presente in tutte le azioni offensive, Salas ha mostrato un gran pezzo del suo repertorio al



43': Estay crossa in area, il laziale preferisce non intervenire e lascia scorrere per Zamorano, che fa il 2-0. Di contropiede il terzo e ultimo gol, con un Brasile sbilanciato in avanti e fragile in difesa: Pizzaro serve Salas che mette a terra di petto e invia alle spalle di Dida una rete da antologia.

Per i giornali cileni,

quella di Salas è stata «una delle migliori partite da lui giocate in nazionale», che non sfigura di fronte alle prestazioni di Pelé e Maradona. Intanto fuori dallo stadio, la festa costringe la polizia agli straordinari, con una cinquantina di fermi. Salas prosegue il silenzio stampa. Ma per chi alla Lazio dubitava di lui, il messaggio è partito.

Mesto ritorno a casa da Santiago, invece, per la «selecao» brasiliana. L'ambiente nella commissione tecnica era di malinconia e di rassegnazione, con i giocatori demoralizzati e a testa bassa, anche se non c'era praticamente nessuno a riceverli all'alba di ieri mattina all'aeroporto internazionale di San Paolo. «Siamo andati malissimo e sono triste come tutta la popolazione brasiliana», si è limitato a commentare il ct Wanderley Luxemburgo. Stesso atteggiamento abbattuto per il giocatore simbolo della nazionale di Luxemburgo, Rivaldo, che si è limitato anch'egli ad ammettere di «aver giocato male come tutta la squadra».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 17 AGOSTO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Clonazione, la battaglia di Londra

Il governo Blair dice sì alla duplicazione degli embrioni per la cura delle malattie
In Italia è già polemica. No del Vaticano. I Verdi: si sta correndo troppo in fretta

LA FOTONOTIZIA

Sottomarino, lotta contro il tempo Clinton: pronti ad aiutare la Russia



Dopo ore di silenzio, quando ogni speranza sembrava spegnersi dal fondo del mare di Barents sono ripresi i segnali: «S.O.S... S.O.S...». Dallo scafo nero imprigionato centro metri sotto il livello del mare i marinai hanno ricominciato a battere contro lo scafo, rompendo quel terribile silenzio durato ore. Per giorni, anche se in maniera via via più flebile, quell'«S.O.S.» era l'unico modo per comunicare con le squadre di soccorso, era l'unico modo per comparire come puntolini sugli schermi dei sonar. Ora torna qualche speranza, ma se la situazione è giudicata «critica» per usare le prudenti parole del presidente russo Putin, che proprio ieri pomeriggio ha ricevuto la telefonata di solidarietà di Clinton. E ora le poche speranze di portare soccorso agli intrappolati del Kursk sono affidate all'aiuto degli inglesi. Dalla Sco-

zia è partito, a bordo di un Antonov russo, un minisommergibile specializzato nel salvataggio sul fondo. L'obiettivo è quello di arrivare col piccolo mezzo fino al Kursk, di riuscire a forzare i portelli e a trabordare i marinai, se sono ancora in vita. Quattro giorni dopo nessuna delle domande ha trovato risposta: non si conosce la causa dell'affondamento (lo scafo appare molto danneggiato, si parla di collisione, di una mina, persino di sabotaggio, ma senza prove); non si sa nulla delle scorte di energia e di aria per l'equipaggio né delle condizioni all'interno dello scafo che è stato almeno in parte invaso dall'acqua. E anche sui pericoli connessi al motore nucleare i misteri sono molti. Ma le domande oggi possono aspettare: i centosette uomini col delfino d'oro appuntato sul bavero no.

PIETRO GRECO

Il governo inglese prende in considerazione la possibilità di utilizzare la tecnica della clonazione per uso terapeutico applicato all'uomo. Questo rompe una sorta di moratoria che tutti i paesi occidentali hanno deciso nel momento in cui la tecnica della clonazione si è resa possibile nel 1997. Questa moratoria prevedeva appunto l'esclusione di questa tecnica da ogni esperimento anche di tipo terapeutico che coinvolgesse l'uomo. Bisogna dire però due cose: che la clonazione, come tecnica, può essere applicata all'uomo in molti modi; che è da escludere la possibilità che venga clonato un intero individuo, primo perché tecnicamente troppo complesso e poi perché sarebbe del tutto inutile in quanto la clonazione permetterebbe solo di avere un proprio gemello biologico che però da un punto di vista dello sviluppo intellettuale sarebbe un individuo completamente diverso. La clona-

zione per uso terapeutico, invece, contempla due possibilità: 1) l'utilizzo nell'immediato di cellule di embrione umano che possono essere impiegate per ottenere dei tessuti o cellule da reimpiantare in un individuo malato che ne abbia bisogno. Alto può essere il costo di natura etica, in quanto verrebbe utilizzato un embrione che, per quanto nelle etiche non cattoliche non rappresenta un individuo compiuto, è pur sempre un essere che viene tutelato in qualsiasi etica, anche laica. 2) il futuro potrebbe portare una soluzione. Potrebbe infatti essere possibile estrarre da una persona adulta (l'ammalato stesso) cellule staminali, in grado di essere clonate e di riprodurre dei tessuti o addirittura organi da utilizzare sull'uomo. La decisione del governo inglese, dunque, va valutata in modo più analitico - considerando obiettivi e prospettive - perché in questa ultima ipotesi è difficile che ci siano obiezioni etiche fortemente negative.

BERNABEI

A PAGINA 3

LA SATIRA



Le foto dell'archivio de l'Unità

A PAGINA 7

ABBATE

«Mi sono convinto che anche quando tutto si è perso o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI

Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

SICUREZZA

Concorde addio:
in pensione
dopo l'incidente

IL SERVIZIO
A PAGINA 2

GIUBILEO

Roma invasa
dai giovani
in festa con il Papa

IL SERVIZIO
A PAGINA 7

CINEMA

Quando Gesù
diede scandalo
a Venezia

CRESPI
A PAGINA 11



ROCCO CARBONE

«L'infanta sepolta», raccolta di racconti ora riproposta da Adelphi, è il secondo libro in assoluto di Anna Maria Ortese, apparso nel 1950. Frutto di un lavoro pluriennale, esso appare, a un primo sguardo, come una sorta di collage allestito dall'autrice sull'ampia scorta di racconti precedentemente apparsi sui giornali e riviste, ognuno dei quali dotato di numerose varianti. Eppure, l'idea di un silloge di testi messi assieme in un modo che si potrebbe definire occasionale entra in crisi fin dalla lettura del primo racconto, della prima pagina di questo libro. In esso si respira, viceversa, un'aria di unitarietà che riesce a farne un libro compiuto, non inferiore agli altri che, nel corso degli anni e dei decenni successivi, Ortese ci ha regalato. Colpisce inoltre come questo mondo appaia così bene definito in un'opera tra le prime dell'autrice, e insieme diventi utile chiave di lettura dei libri più tardi della scrittrice napoletana, dal «Cardillo addolorato» fino al «Porto di Toledo», romanzo tra i più misteriosi della narrativa italiana della fine del Novecento.

Cesare Garboli, a proposito di Elsa Morante, in un suo scritto si è posto una domanda semplice quanto fondamentale: qual è l'origine di questa scrittrice? Quali sono i suoi antecedenti, qual è la letteratura del passato di cui si è nutrita, in una parola quale il suo apprendistato, riconoscibile in quanto tale? A questa domanda Garboli risponde in senso negativo, sottolineando appunto l'eccezionalità del mondo di rappresentazione letteraria della Morante, il suo apparente nascere da se stesso.

Crede che una domanda e una risposta analoghe possano valere per Anna Maria Ortese. Sembra che l'autrice dell'«Iguana» abbia trovato, da subito, una sua «voce» (sottolineo la parola voce perché in seguito dovrò darne conto) che non si apparenta ad altri esempi contemporanei, oppure posti in un passato credibile. Nell'«Infanta sepolta» il lettore ritrova l'insistenza di un punto di vista, di una voce appunto dell'io narrante, elemento fondamentale in quanto a preponderanza. Questa voce sembra dotata di un registro ottocentesco, da letteratura popolare, con cui il lettore entra subito in familiarità proprio perché è fatto per istituire un patto narrativo molto chiaro (e comodo) tra autore e pubblico. Un

C u l t u r @



Ortese, infanta abbandonata

Per Adelphi la nuova raccolta di racconti



//
L'autrice de «L'iguana» ha una voce che non si apparenta con i suoi coevi
//

registro insomma di lega non nobile, quasi obsoleto. Ma le cose si complicano da subito, perché l'apparente facilità di questo dettato, fin dalle prime pagine dell'«Infanta sepolta», cala in sé un altro tono, molto diverso dal primo. Si tratta di una sorta di «falso» che si mantiene costante sulla pagina e che, nello stesso tempo, prende le distanze da quel dettato chiaro, quasi infantile, che a prima vista potrebbe ingannare il lettore. È proprio questo

falso (questa «voce di dentro») ciò che distingue la narrativa di Anna Maria Ortese da tanti altri autori del Novecento. Giacché si tratta di una voce mai ironica, ma posta al contrario al servizio di una visione del mondo ossessivamente proposta a rappresentarla.

In Anna Maria Ortese c'è sempre una visione creaturale al centro dell'invenzione narrativa. Questa visione spinge la sua scrittura verso un al-

tro registro, di natura fantastica: un modo di vedere le persone, gli animali, gli stessi oggetti d'uso quotidiano sempre filtrato attraverso una lente deformante, che ne altera i connotati più comuni. In questa visione, uomini, animali, cose diventano tutti esseri dotati di un carattere fondamentale: quello della mancanza, di una ferita, di una sorta di peccato originale che essi portano con sé sino alla fine della loro vicenda terrena (che non esclude l'inizio di un'altra vicenda, tutta metafisica, giacché per l'Ortese il mondo dei vivi e dei morti vivono in costante contatto). Così, questo tono direi evangelico che appare in questi racconti comunica un'evnienza magica sempre virata al nero, una dimensione sulfurea di miracoli e misteri.

Il mondo magico, il comunicare tra vivi e morti, il parlare di essere terrestri accomunandoli tutti in una visione creaturale è l'aspetto più sconcertante della narrativa dell'Ortese. Giacché tutto ciò è messo al servizio di una sorta di filosofia dell'indifferenza e dell'abbandono ostinatamente perseguita in tutta la carriera della scrittrice. La voce narrante dell'autrice, attraverso il suo falso, fa parlare gli esseri a lei cari perché queste creature appaiono sempre come vittime, in quanto inadeguate a una realtà visibile, e insieme lontane da qualsiasi idea di Storia. È per questo che le pagine dell'autrice dell'«Iguana» appaiono spesso così vertiginose, se non al limite della leggibilità (è il caso del già citato «Il porto di Toledo»). C'è sempre, nei personaggi che Ortese mette sulla pagina, un senso di umiliazione e di offesa che esclude la redenzione, pur ammettendo, ripeto, una visione creaturale e in questo senso neotestamentaria del mondo. Quell'abbandono dell'essere «non amato» e per questo per sempre destinato ad essere derelitto, solo tra i suoi simili che, presente nel primo dei racconti de «L'infanta sepolta», «Indifferenza della madre», fa spendere su un figlio diventato adulto e che ha visto la precoce «indifferenza» di una madre-natura, le seguenti parole, pensieri che non necessitano, credo, di un ulteriore commento: «Un bene, una quiete, li ritrova ormai non più figurandosi d'essere egli stesso amato e protetto, o rimpianto (di ciò gli è uscito per sempre il desiderio dal cuore), ma egli stesso amando e proteggendo qualche cosa: forse un filo d'erba, un uccello ferito. Qualcosa che sia la vita senza unghie né denti, trepida e disarmata: qualcosa, o qualcuno, che lo guardi con gli stessi occhi sperduti, la stessa intenerita speranza che la Madre estirpò - forse troppo presto, e con indifferenza - dal suo vivo cuore».

+ 26.8%

Musei a Ferragosto, un successo

■ Eccezionale il numero di visitatori nei musei e nei siti archeologici nazionali nel giorno di Ferragosto. Secondo i dati comunicati ieri dal ministero dei Beni ed Attività Culturali, rispetto allo stesso periodo di un anno fa c'è stato un incremento del 26,8%, pari a circa 100.000 visitatori in più. Nel commentare questo risultato, il ministro Giovanna Melandri sottolinea che «tenere aperte le porte dei musei nel giorno di ferragosto è un segno di civiltà e rispetto per milioni di turisti, e soprattutto per i cittadini italiani, che desiderano conoscere opere d'arte della propria città». «Enormi sforzi - continua il ministro - sono stati compiuti a favore dei luoghi d'arte. Con l'obiettivo di trasformarli sempre più da

meravigliosi depositi di opere d'arte in luoghi vivi ed accoglienti». Tra le ultime novità, aver restituito al godimento pubblico il Museo delle Terme di Diocleziano o la Villa dei Quintili a Roma. E tutti i musei nazionali si stanno dotando di librerie e punti di ristorazione e servizi per i visitatori, come pure dei sistemi di prenotazione visite. Il fatto poi che dall'inizio di giugno e fino a tutto settembre, 80 tra i principali musei ed aree archeologiche praticano l'orario prolungato di apertura favorisce l'afflusso dei visitatori. Il ministero invita poi i partecipanti alla Giornata mondiale della gioventù a sfruttare lo sconto del 50% offerto, a quanti tra i 18 e i 25 anni di età, per la visita a 12 importanti musei romani.



Neonazi, vietato corteo per Hess

Germania, stanziati 75 miliardi per combattere il razzismo

BERLINO La magistratura di Berlino ha confermato il divieto imposto dalla autorità cittadine su una manifestazione dell'estrema destra prevista per sabato. Il corteo era stato convocato in coincidenza dell'anniversario della morte di Rudolf Hess, il braccio destro di Hitler suicidatosi nel carcere di Spandau il 17 agosto del 1987.

Intanto il governo ha approvato lo stanziamento di 75 milioni di marchi (circa 75 miliardi di lire) nel prossimo tre anni per iniziative rivolte ai giovani per combattere il razzismo, l'anti-semitismo e il rifiuto degli stranieri. Il provvedimento, messo a punto dal ministero della famiglia, tenderà a favorire l'integrazione nel mondo del lavoro concorsi di formazione che prevedano, ad esempio, anche lezioni sulle differenze culturali e le modalità di gestione dei conflitti.

Malgrado il divieto per sabato la situazione resta tesa. Migliaia di manifesti e volantini inneggianti a Rudolf Hess - il braccio destro di Hitler del quale ricorre oggi l'anniversario della morte - sono stati affissi sui muri e sulle case di numerose località del Meclemburgo, il Land nordorientale tedesco dove maggiore è la concentrazione di elementi neonazisti e razzisti. Come ha riferito ieri la polizia di Schwerin, il capoluogo regionale, il maggior numero di manifesti estremisti è stato notato nella zona fra Rostock e il confine polacco. Alcune strade, ha detto un portavoce della polizia, sono state letteralmente tappezzate con le immagini di Rudolf Hess, il vice di Hitler suicidatosi il 17 agosto 1987 nel carcere berlinese di Spandau. Azioni analoghe si sono registrate puntualmente negli anni scorsi in occasione dell'anniversario della morte di Hess. Quest'anno tuttavia coincidono con una drammatica recrudescenza della violenza xenofoba e antisemita in tutta la Germania. Un accorato appello alla Germania a combattere in modo deciso e fermo i rigurgiti neonazisti e l'antisemitismo che dilagano nel paese è venuto dal nuovo presidente d'Israele Mosche Katzav. «La Germania è un paese civile e ha l'obbligo di combattere con tutte le forze le tendenze neonaziste», ha detto Katzav in una intervista alla Bild. «Io ho salutato con soddisfazione la riunificazione della Germania, e mi auguro al tempo stesso che anche la Germania mostri comprensione per le nostre richieste», ha aggiunto il neopresidente eletto nei giorni scorsi al posto del dimissionario Ezer Weizmann. Per Katzav, la Germania ha a questo riguardo «una responsabilità particolare» nel fare in modo che «comportamenti disumani come la persecuzione degli ebrei da parte dei nazisti non possano mai più ripetersi». E in particolare, ha sottolineato, «è importante educare in questo soprattutto i giovani». «Israele - ha ancora detto Katzav alla Bild - deve restare il rifugio per tutti gli ebrei di questo mondo. Sempre. Israele è responsabile della sicurezza di tutti gli ebrei del mondo...».

Un grido d'allarme per le ripercussioni negative che la nuova ondata di violenza xenofoba e razzista potrebbe avere sul turismo in Germania è venuto ieri dall'associazione nazionale degli operatori turistici. «Le tendenze xenofobe e gli episodi di aggressione e intimidazione costituiscono una seria minaccia per il turismo in Germania», ha detto l'Associazione in un documento fatto pervenire agli organi federali, dei Länder e alle istanze giudiziarie. L'impressione che i tedeschi siano poco ospitali potrebbe avere a lungo andare conseguenze economiche negative per l'immagine del paese dal punto vista turistico, ha detto Jutta Zedelmaier, la presidente dell'Associazione che raggruppa circa 1.700 operatori e agenti di turismo tedeschi.



IL RITRATTO

Il fedelissimo di Hitler la cui morte a Spandau è ancora avvolta nel mistero



WLADIMIRO SETTIMELLI

Tanti, troppi sono, ancora oggi, gli interrogativi che riguardano la sporca faccenda di Rudolf Hess, il braccio destro di Hitler che "salpò" per l'Inghilterra nel 1941 a bordo di un aereo. I gerarchi nazisti e lo stesso Hitler, lo definirono pazzo e sconfessarono ogni sua iniziativa nei confronti degli inglesi e di Churchill in particolare. Altri storici sostengono, invece, che l'ideologo del nazismo si allontanò da Berlino per una missione segretissima che doveva portare a termine proprio per conto di Hitler: e cioè una pace separata con gli inglesi in vista di una successiva e comune strategia antisovietica. La verità vera, provata non è mai venuta fuori. Anche gli inglesi dichiararono Hess un "visionario" e un criminale di guerra che doveva essere riportato in Germania e processato a Norimberga con tutti gli altri capi del nazismo. Hess, nel corso di tante drammatiche udienze, fu sempre trattato, da tutti gli ex camerati, come un traditore che aveva abbandonato la Germania nel momento più difficile e che non

aveva esitato a sfruttare della benevolenza che Hitler gli aveva sempre dimostrato.

Hess venne condannato all'ergastolo che scontò nel carcere berlinese di Spandau dove, secondo la versione ufficiale, il 17 agosto 1987, si sarebbe impiccato. Secondo alcuni e anche secondo i neonazisti, Hess sarebbe stato "suicidato". Molte circostanze di quella morte sarebbero comunque rimaste oscure. L'ex braccio destro di Hitler era ormai molto vecchio e ben difficilmente sarebbe riuscito a salire su un tavolo per appendersi al cappio. Inoltre, aveva parlato con i figli annunciando di essere ormai sicuro che presto sarebbe tornato a casa dopo la concessione della grazia. Era quasi sicuro che, ormai, nelle sue condizioni, nessuno l'avrebbe negata. Certo è strano che, il giorno del presunto suicidio, la guardia al prigioniero di Spandau fosse affidata proprio al contingente inglese. Il carcere dei criminali di guerra nazisti era affidato, dal processo di Norimberga in poi, in modo congiunto agli inglesi, ai sovietici, agli americani e ai francesi.

La morte di Hess nel giorno della sorveglianza inglese

era un messaggio per qualcuno? Un tentativo di ricatto? Oppure gli stessi inglesi avevano deciso, in qualche modo, di favorire quel "suicidio" per mettere a tacere un testimone scomodo di accordi segreti altrettanto scomodi? Dubbi e interrogativi non sono mai stati sciolti in modo inequivocabile anche se, formalmente, tutto è stato affermato - non è mai stato così chiaro, limpido e senza ombre.

La personalità di Hess, ministro senza portafoglio del Reich dal 1933 al 1941 e segretario particolare di Hitler, nel pieno crescere e svilupparsi del regime nazista, non aveva mai suscitato dubbi in merito alla fedeltà assoluta al capo e "alla causa". Semmai c'erano state delle gelosie perché Hess sapeva tutto di Hitler e non lo lasciava mai un momento. Lo aveva aiutato anche in circostanze drammatiche come il suicidio della nipote della quale Hitler era innamorato. Lo aveva anche aiutato a conoscere Eva Braun e aveva fatto di tutto perché il capo, con quella donna, trovasse un minimo di serenità e di pace psicologica.

Nei giorni del fallito putsch di Monaco del 1923, Hitler, insieme ad alcuni degli uomini più fedeli del suo movimento, era finito in carcere. Un carcere più che dorato. Ormai, i grandi industriali avevano già deciso di puntare su di lui per liquidare ciò che restava della Repubblica di Weimar e della democrazia. Così, la porta della cella di Hitler era sempre aperta per gli amici, i camerati, gli uomini politici e qualche donna.

In quella occasione fu proprio Hess a presentarsi in carcere tutti i giorni con penna e carta per ricevere, sotto dettatura, una pagina dietro l'altra, il "Mein Kampf" il libro che fece conoscere a tutti i "programmi politici" del futuro dittatore nazista.

Insomma, Hess era un uomo della prima ora, un fedelissimo, uno straordinario esecutore degli ordini del capo: qualunque essi fossero. Impensabile, dunque, ipotizzare un suo tradimento o una qualche forma di paura o di panico, nel momento dello scontro supremo tra il Reich e le altre grandi potenze europee. I neonazisti, celebrando l'anniversario della morte di Hess con migliaia di manifesti e di volantini affissi e distribuiti proprio nella zona di Rostock e lungo tutto il confine polacco, vogliono proprio sottolineare la straordinaria fedeltà e obbedienza del gerarca nazista a Hitler e mandare un preciso avvertimento alle minoranze polacche che abitano ancora nella zona.



INTERVISTA ALL'EX
COMMISSARIA UE

«Berlusconi è colpevole di aver fatto perdere al nostro Paese l'occasione delle riforme»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Dove sono finiti i radicali, dopo il flop referendario del 21 maggio, tante autocritiche e tre mesi di silenzio? Stanno per rinascere con una formula del tutto nuova: il partito on line. Che cos'è? Una nuova organizzazione che vuole cercare nel popolo della Rete nuovi quadri dirigenti, oltre che militanti e persone interessate ai progetti di riforma in tre settori della vita politica: istituzioni, giustizia ed economia. Sono i temi dei referendum che, spiega Emma Bonino all'Unità (da on line a on line), «per noi sono ancora necessari, tanto più che, dopo il referendum, non è successo nulla. Insomma non abbiamo cambiato idea sull'analisi del paese».

Cosa è maturato in questi tre mesi di silenzio?

«Speravo che succedesse qualcosa, ci dicevano che certe materie non si potevano trattare tagliandole con l'accetta referendaria, ed era quindi indispensabile il cesello parlamentare. L'ho aspettato, il cesello, ma non l'ho visto, né sulla legge elettorale né sul piano economico e nemmeno sull'amnistia. Insomma, speravo che chi ci aveva criticato tanto facesse qualcosa. Invece no. Un altro motivo del silenzio è la campagna che è stata fatta per spingere al non voto: state a casa per mandarli a casa. Qui mi pare che a casa non sia andato nessuno, tranne Zoff...».

Si riferisce a Berlusconi?
«Certo, perché è responsabile di aver fatto perdere al nostro paese l'occasione delle riforme. Colpa della sua campagna astensionista, perché una cosa è dire vincano i sì o i no, altro è fare un appello per una delega all'uomo miracoli: prima vinciamo e poi farò tutto io».

Avete accantonato i referendum, per ora. Come immagina questo partito radicale on line?

«I referendum ora non sono riproponibili, anche perché sono vicine le elezioni e non si possono fare. La sfida del partito on line è questa: vediamo se si riesce a costituire un corpo elettorale più ampio, non solo dei militanti radicali. Quindi ci sono tre tappe: aprire all'elettorato attivo».

Che può iscriversi?
«Può iscriversi alle liste elettorali. E qui nasce un problema: verificare l'autenticità, ovvero che chi si iscrive sia veramente quella persona. Si può fare con il codice fiscale o la carta di credito, ma sono soluzioni poco friendly, oppure il sistema delle dichiarazioni dei redditi on line. Dopodiché daremo un codice



«Il partito radicale rinasce sulla rete»

Emma Bonino: «Cerchiamo on line iscritti e dirigenti per rilanciare la sfida delle riforme»

la dell'impresa. Internet è più democratica, interattiva, quindi pensiamo di interessare quel 30 per cento di persone che non votano e che, ho visto, sono per lo più interattivi. A questi poniamo una domanda: è irrilevante che nel prossimo parlamento non ci sia il gruppo dei radicali liberali-liberisti, come è successo in questa legislatura? Vedremo la risposta».

Però per la scadenza elettorale dovrete scegliere da che par-
testare.

«Non so con quale legge elettorale si voterà.

privato, un pin, perché l'iscritto possa partecipare. Ci siamo dati un tempo: dal 15 agosto al 15 settembre, per capire la consistenza di questo corpo elettorale. Il sito è sempre www.radicali.it, poi cerchiamo dei links con altri siti, almeno per l'informazione. Questo è il primo passo, poi dobbiamo vedere i criteri: chi si può candidare per eleggere il 50 per cento del consiglio generale dei Radicali. L'altro 50 per cento lo elegge il partito. Tutta l'operazione dovrebbe essere conclusa il 10 ottobre».

È stata mai fatta qualcosa del genere? Qual è lo scopo politico e a chi pensate di rivolgervi?

«Non mi pare, a parte le primarie in Arizona. È anche un modo per sconvolgere l'organizzazione interna ai partiti, così come le nuove tecnologie hanno sconvolto quel-

Però sono convinta che le riforme innovative servano al paese, con qualunque governo. È su questo programma che mi interessa discutere, ma cosa mi è stato risposto sia da destra che da sinistra? Nulla. Quindi si deciderà a settembre, per ora non ci sono dialoghi strutturati né con una parte né con l'altra.

Non rischiate di oscillare di qua e di là, corteggiati da tutti, come è successo per le regionali?

«Il rischio c'è, ma ad oggi non si pone questo problema. Visto che nessuno si rivolge a me, mi sembra difficile che mi si chieda di schierarmi».

Quindi è possibile che andiate da soli?

«Ci sono delle difficoltà. Questa legge, che pure non è maggioritaria, è fortemente polarizzante, si creano mega coalizioni ma alla fi-

ne il confronto è, per esempio, Badaloni Storace. Non escludo che sia una strada da tentare, anche se è difficile arrivare al 4 per cento. È per questo che esterno la domanda: è irrilevante che i radicali siano in parlamento? Certo, sulle alleanze una cosa è accettare un livello di compromesso, un'altra è la compromissione. Poi c'è chi, come Berlusconi, ci ha detto: venite con me, vinceremo e dopo vi diremo quale politica fare».

Pensa che si riuscirà a fare la legge sul conflitto di interessi?

«Non sono molto fiduciosa, anzi dubito fortemente. E poi bisogna vedere ora come si riapre il discorso, dopo l'accordo fra Seat e Tmc».

Pensa che un terzo polo tv sia un siluro contro Berlusconi, come dice il centro-destra, oppure crede che possa servire?

«Prima di tutto penso che si debba privatizzare parte della Rai, e lo penso da quel di. E

già questo metterò in modo delle cose. Se poi colpirà qualcuno dipende, lo vedrà l'antitrust. Certo mi sembra bizzarro che il ministro Maccanico ammetta che c'è stata una violazione alla legge e poi aggiunga che la normativa andrà modificata. È l'ennesimo caso del mercato che va avanti mentre le norme arrancano e sono obsolete».

Da ex commissaria europea come

pensa vada affrontata la crescente immigrazione in Italia?

«Non ci sono soluzioni miracolistiche senza cambiare niente, e chi lo dice crea solo illusioni. L'Italia, che è stata per tanto tempo paese di grandi emigranti, adesso è sotto choc perché è diventata paese di immigrazione. Lo choc è comprensibile perché in Europa noi siamo quasi l'ultimo paese monoetnico, e non abbiamo mai avuto le colonie e i domini d'oltremare, come la Francia. Però un dato è reale: la percentuale di persone che

vivono in Italia e non sono nate qui è del 2 per cento, rispetto al 5 della media europea. Secondo, viviamo la globalizzazione a senso unico, come piace a noi: siamo noi che andiamo a vendere i nostri prodotti ma non vogliamo quelli degli altri, le arance del Nord Mediterraneo, per esempio. Poi globalizziamo tutto tranne che i diritti umani e civili. Così l'Italia sta

//
L'Unità
non mi piaceva
ma con la sua
chiusura si perde
uno strumento
di dibattito

//

tra i Balcani e il Nord Mediterraneo, che ha un boom demografico ma non economico. A Okinawa si decide di lottare contro la povertà, infatti i nord africani la combattono, ma individualmente. Insomma, mandiamo in Tunisia o in Albania il TgUno, la Rai, un'immagine dell'Italia come cittadella del benessere, però pretendiamo che queste persone stiano a casa loro? Tutto questo crea uno squilibrio, sono problemi complessi e vanno affrontati come tali, certo, anche prendendo il problema alla fonte nei paesi di provenienza. Però certi discorsi come lo sparare agli scafisti spero che siano dovuti al caldo...».

L'Unità è fuori dalle edicole, pensa che sia uno strumento utile anche a chi non è di sinistra? E come giudica l'edizione online?

«Devo riconoscere, per essere onesta, che a me non piaceva, mi sembra che non avesse perso il dato di essere l'organo di un partito. Del resto non era il suo obiettivo, ma è una formula inadeguata. In ogni caso, proprio con quel limite, secondo me è una perdita di uno strumento di dibattito. Mi dispiace, come allo stesso modo, pur nelle diversità, se dovesse chiudere Radio Radicale mi dispiacerebbe e vorrei che fosse lo stesso per gli altri. Ora credo che l'on line possa essere per voi una buona occasione di fare necessità virtù. Me lo auguro, anzi, a naso, ne sono convinta. Esempio fare qualcosa d'altro».

Dirigente An: perché si tacciono i fatti che provocavano le rappresaglie naziste?

MILANO «Molto spesso si parla delle rappresaglie tedesche nei confronti di civili e partigiani senza mai citare i fatti che le hanno causate». Ecco dunque - nelle parole del vicepresidente del Consiglio comunale di Milano, Stefano Di Martino, la profonda anima «nera» di An (o di una sua parte), che resiste e torna a galla in modo inquietante, nonostante la cosiddetta «svolta di Fiuggi».

La sconcertante esternazione filo-nazista è contenuta in una lettera al sindaco Gabriele Albertini responsabile di aver tenuto nei giorni scorsi un discorso di commemorazione dei Martiri di Piazzale Loreto, uccisi, appunto, per rappresaglia dai nazifascisti. Di Martino precisa comunque che certamente «rovinose» sono state «le leggi razziali e la guerra» da cui il suo partito si è dissociato.

L'esponente di An chiede poi, come gesto di riconciliazione, che il sacario di Sant' Ambrogio ospiti anche i caduti «nella guerra civile», ricorda che «a piazzale Loreto sono morti oltre ai tedeschi dei civili italiani tra cui dei bambini», e arriva a fare un parallelo con la bomba di via Rasella a Roma, affermando che «è sconvolgente che chi ha lanciato bombe non si sia presentato e non abbia fatto l'eroe evitando di far uccidere innocenti». Di Martino sostiene di «aver atteso qualche giorno a intervenire per evitare che la sua lettera potesse "suonare" come un'ulteriore "baccettata" ad Albertini». Esottolinea che tra le «rovine» del fascismo non ci sono «l'edilizia, l'urbanistica, i lavori pubblici fatti, le bonifiche delle riforme sociali, la cultura, la giurisprudenza, la pace con la Chiesa».



le vostre Lettere

IL CASO ■ Un programma sui media di partito

Brasile: in tv la crisi Unità

■ Pensando alle tante e tante compagne e compagni che sacrificando la famiglia, i figli ed anche il proprio lavoro, hanno per tanti anni, ogni domenica, ogni manifestazione, ogni festa dell'Unità difuso e venduto migliaia di copie del giornale e che hanno raccolto lira su lira i finanziamenti per sostenere abbiamo deciso di stampare l'Unità on-line per dare l'opportunità a questi compagni di poterla leggere. Il nostro è un istuto storico del movimento sindacale di Trieste e del Friuli Venezia Giulia e per quanto nelle nostre possibilità sosteniamo la vostra lotta e la battaglia per mantenere in vita il giornale. Abbiamo scaricato il banner sul nostro sito: <http://digilander.iol.it/saranz/>
Le compagne ed i compagni dell'Istituto Livio Saranz

■ Cari amici, la prima parola che mi viene in mente è un'esortazione ricca di ammirazione: «Coraggio!». Sono un ragazzo di diciotto anni, liberale, eletto di Centrodestra e cronista alle prime armi in un quotidiano della provincia di Roma. Nonostante non condivida spesso nemmeno una virgola di quanto scrivete sulla vostra storica testata, sento il bisogno di offrirvi tutta la mia solidarietà come giornalista e come lettore. Coltivo intatta la speranza, davvero sincera, di ritrovarvi presto in edicola, per riprovare la gioiosa libertà di dissentire con i compagni su quelle righe di piombo... con tutto il rispetto per Internet. Ancora Coraggio!
Daniele Priori
Marino (Roma)

■ Sono rammaricato dalla cessazione delle pubblicazioni del quotidiano l'Unità che ho sempre letto, anche se non assiduamente. Rammarico che si somma al grande rammarico per la scomparsa ormai da tempo del glorioso Paese Sera. E così il Pci prima, il Pds e i Ds poi hanno deciso di dare forfait alla stampa di suo riferimento. Dopo tutto questo cos'altro ci aspetta? Sono molto pessimista, un eretico fatto di uomini che hanno rinnegato il passato non credo possa più costituire l'ancora di salvataggio per una testata che ricorda ancora oggi, e fortemente, quel tempo di cui si è fatto abitudine. Speriamo che ci si sbagli. Per noi tutti: Auguri!
Dr. F. Sverio Schinzari
Lecce

■ Ciao, gli Osservatori della Imprensa, programma della televisione educativa del Brasile che analizza i media, fra alcuni giorni discuterà il finale de «l'Unità» nelle edicole. Il nostro programma avrà come argomento la questione dei giornali veicolati dai partiti politici. Per favore inviateci il materiale sulla storia del vostro giornale. Abbiamo bisogno anche delle fotografie dell'edificio del giornale, della redazione, delle persone che lavorano, ecc...
Lilia Martins

Le lettere vanno indirizzate a
L'Unità
le vostre Lettere -
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi
non superiori
alle 20 righe.

almeno on-line, perché continuate in qualche modo a esistere, a diversificare il panorama dei contributi, delle idee e dei punti di vista del paese Italia. Niente infatti sembra più fatale alla vita di una società che la perdita di menti, di impegno, di coraggio combattivo. Abbiamo bisogno di voi non meno di quanto voi avete bisogno di noi, lettori, a volte anche critici o delusi. Internet è un sistema assolutamente funzionante, io in questo momento sono a New York ma sono anche lì, nel vostro sito. E immagino non solo io. Non trascurate queste possibilità, non trascurate il futuro.

Giuseppina Oneto

Spero che ciò che resta diventi sempre più forte

■ Trovo molto bello quello che state facendo, continuando a lavorare per non smettere di essere la presenza che avete sempre dimostrato di essere. Ho vent'anni, forse l'Unità per me non può avere il significato che per molte persone rappresenta, ma sono comunque convinta dell'importanza del giornale, giornale che io ho tanto amato perché mi ha permesso di credere in un qualcosa che in troppi continuamente cercano di sconfiggere. Spero che le cose cambino, per voi. O spero che quello che è rimasto divenga sempre più forte.
Elisa Bertuzzi

Acquaformosa: il giornale alla Festa

■ Gentile redazione de L'Unità, siamo anche noi tristristi non trovando più il giornale in edicola, un segno di sconfitta e di solitudine ideologica ci pervade. Anche se a dire la verità non compravamo il giornale tutti i giorni. Ma comunque sapevamo che c'era, la storia era lì, andava avanti, a manifestare la nuova sinistra. È il simbolo di una fase di crisi che ci travolge? O ci ha travolto e nessuno se ne è accorto. Nessuno di noi ha voglia di esistere più? Comunque noi dei Democratici di Sinistra di Acquaformosa volgiamo che L'Unità sia ancora il nostro giornale. Un giornale che ha pubblicato la storia del nostro paese. Così abbiamo deciso di stampare la prima e la seconda pagina del Giornale, e distribuirlo durante la festa de L'Unità. Una festa de L'Unità che ha coinvolto tutto il paese e i paesi limitrofi, una festa fatta da compagni che rinunciano a dei giorni di ferie per dedicarsi all'organizzazione della Festa. Una festa che ogni politico che viene da fuori dice di non ricordare di aver visto da nessuna parte. Qui i compagni sono compagni, non sono colletti bianchi scortati da cortei di macchine, che arrivano in ritardo ai convegni o ai comizi, o che non si presentano. Qui la gente lavora per il partito come si lavorava quando sventolava la Falce del Martello. Quei simboli non cisono più, e trovo che sia giusto così, ma i compagni sono sempre quelli. Così come i problemi e le esigenze.
Cosimo Vicchio
Segretario Ds Acquaformosa

Siamo arrabbiati perché non capiamo...

■ Carissimi, non vedremo più nelle edicole quel giornale che anche ultimamente ci piaceva così com'era, sobrio, redatto da intelligenze vivaci ed attente ad un mondo in continua trasformazione, ma sempre lì, da quella parte, a sinistra. Cioè ci arrabbia ancora di più perché questo avviene a pochi giorni dall'uscita nelle edicole di un altro quotidiano, che più che un quotidiano è un randello, in mano ad un gruppo di signori il cui unico scopo è quello di tirare fango su chi non la pensa come loro. Sì, siamo arrabbiati anche perché non sappiamo, non riusciamo ancora a spiegarci perché sia finita così, in un crescendo di una situazione che giorno dopo giorno si rivelava sempre più paradossale. Non vogliamo commettere però anche l'errore di piangerci addosso, e non enostrai intenzione entrare in una polemica che, probabilmente non gioverebbe a nessuno. Vi invitiamo questa insieme alla nostra solidarietà e ad un sentito ringraziamento per il lavoro che avete svolto, oltre che ad un piccolo e modesto contributo alla sottoscrizione «Carta per l'Unità».

Un gruppo di lavoratori del
Petrochimico Ferrarese
(Dina Guerra, Giuseppe Caselli
Massimo Bottardi, Virgilio
Guerzoni, Giuseppe Zanotto
Sergio Neodo, Pier Giovanni
Sitta, Tiziano Tassi, Gilberto
Carloti, Tommaso Polastri)

L'«ospitalità» di Manifesto e Liberazione

■ Cari e compagne, la «fuoriuscita» de L'Unità dalle edicole mi rattrista e mi indigna. Anche se da alcuni anni la leggevo ormai solo sporadicamente, trovandola priva di identità e quindi di interesse, in tempi passati mi era stata compagna quotidiana, necessaria ed insostituibile (magari insieme al Manifesto). Ricordo con nostalgia persino le diffusioni domenicali che mi vedevano spesso impegnato negli anni 70 nel mio quartiere, l'Isolotto di Firenze. Di tutto questo, per precise responsabilità politiche di chi ha diretto il Pds prima e i Ds dopo, si è persa la traccia. Eppure, l'Unità potenzialmente rimaneva - forse potrà esserlo ancora, me lo auguro e lo auguro alle lavoratrici e ai lavoratori del giornale in lotta - uno strumento del movimento operaio, della sinistra, delle forze di cambiamento e di progresso, così come l'aveva voluto il suo fondatore Antonio Gramsci. Ritengo che sia un segnale positivo che pagine de L'Unità on line vengano stampate ogni giorno sul Manifesto o su Liberazione e che da ciò scaturiscano anche occasioni di incontro, di confronto, di polemica (vedi il caso dell'articolo di Cerami). Mi sembra però che questo primo importante passo potrebbe essere accompagnato da qualche altro atto significativo: per esempio, nel clima attuale di crescente intolleranza e xenofobia, in Italia ed in Europa, le tre testate potreb-

bero assumere unitariamente il patrocinio di una campagna centrata sulla valorizzazione della convivenza, sul rifiuto degli stereotipi, degli allarmismi, delle sindromi da invasione, sull'affermazione dei diritti dei migranti (sottolineando quello di voto ancora negato nel nostro Paese).

Moreno Biagioni
Firenze

Il giornale distribuito alla Festa di Roteglia

■ A Roteglia (RE) dal 18 al 27 Agosto si svolgerà la locale Festa di L'Unità. Non si tratta di una festa esagerata, il paese ha solo 2.500 abitanti, ma tutti gli anni riusciamo a raggiungere un incasso di 130 milioni. Due ristoranti, due punti spettacoli, nove giorni di iniziative. I compagni che in questi giorni stanno montando le strutture hanno deciso di stampare il giornale e farlo trovare a tutti i visitatori che ogni sera potranno così consultarlo ed acquistarlo ad offerta libera. Vi terremo aggiornati di come andrà l'iniziativa. Per ora non mi resta che farvi i migliori auguri e sperare di trovarvi di nuovo in edicola al più presto. Ciao.

Gian Luca Rivi

Più aggressivi con il centrodestra

■ Forza compagni! Io dico che L'Unità serve alla sinistra, ma il problema è stabilire in che modo: voglio dire che il «nostro» amato giornale dovrebbe essere più aggressivo nei confronti di questa destra che certo non rispar-

ma articoli, telegiornali, trasmissioni varie per inondare gli italiani con falsa propaganda. Quindi non disponendo della loro potenzialità mediatica dobbiamo sfruttare L'Unità per fare le pulci a questa destra, ponendo questioni importanti (amicizie palermitane, conflitto d'interessi, il servilismo di Ane e Lega etc) non con un articolo in decima pagina, ma con prime pagine a titoli cubitali.

Marco Avanzi

Buona fortuna

■ Anche se sono un Democratico per Prodi, cioè di centro, sono sempre del centrosinistra. Da ex vostro collaboratore sportivo (seguivo il basket anni '70 da Gorizia) vi invio gli auguri di Buona fortuna e che la voce democratica del giornale sia sempre viva e torni quanto prima in edicola. Se gli artefici de L'Unità di un tempo sapessero che i Ds non danno una mano seria, si rivolterebbero nelle tombe. Compreso mio babbo già Deputato del Pci dal 1972 al 1976.

Manlio Menichino
Gorizia

A presto in edicola

■ Coraggio Compagni, torneremo presto in edicola.
Luigi e Donatella Parenti

Sono all'estero continuate on line

■ Sono una vostra lettrice saltuarie per di più in questo momento residente all'estero. Ciò nonostante vorrei spronarvi perché rimaniate



Kursk, situazione disperata

Cessato ogni segnale, la Russia accetta l'aiuto di Londra

MOSCA Mosca ha accettato l'aiuto offerto da Londra per cercare di salvare l'equipaggio del Kursk, il sottomarino nucleare bloccato da sabato a 107 metri di profondità nel mare di Barents. È stato il comandante in capo dell'Armata Rossa, l'ammiraglio Vladimir Kuroyadov ad annunciare che il suo paese aveva finalmente detto sì agli inglesi. Secondo Kuroyadov, alle operazioni di soccorso parteciperanno «squadre di salvataggio e specialisti delle forze armate della Gran Bretagna». Prima che la Russia decidesse, Londra aveva già ordinato il trasferimento di un minisommergibile nel mare di Barents. Un velivolo dell'esercito si era alzato in volo con a bordo il sottomarino Lr5.

Intanto però a bordo del Kursk la situazione si sta facendo di ora in ora più drammatica. A causa del maltempo e del mare mosso, sono falliti ben tre tentativi, compiuti dai russi, di avvicinare il sommergibile e trasbordarne su altri mezzi sottomarini i 118 (e non 116 come si riteneva in precedenza) marinai prigionieri in fondo al mare. Inoltre nessun segnale di Sos è più arrivato a partire da ieri mattina, anche se, ha spiegato il vicepremier Ilya Klebanov, capo della commissione d'inchiesta governativa sulla tragedia, ciò non significa che gli uomini siano morti, dato che le loro scorte di ossigeno dovrebbero durare ancora alcuni giorni, se non addirittura fino al 25 agosto, come ha lasciato intendere Kuroyadov.

Il capo di Stato Vladimir Putin, dalla località sul Mar Nero, Soci, in cui sta trascorrendo un breve periodo di vacanza, ha definito «critica» la situazione. Il leader del Cremlino ha aggiunto



«che tutti gli sforzi possibili sono stati messi in atto per il salvataggio degli uomini». Prima che venisse poi annunciato il sì all'intervento britannico, Putin aveva anche parlato delle offerte di aiuto rivolte da vari paesi stranieri, negando che Mosca le avesse accettate. «I partner della Russia hanno offerto assistenza e consulenza», ma «gli specialisti russi affermano di disporre già di tutto quanto necessario». «Sono le cattive condizioni del tempo - ha insistito il presidente russo - a impedire l'utilizzazione di tutti i mezzi di soccorso potenzialmente disponibili». Una delegazione di alti ufficia-

li russi è attesa comunque oggi al quartier generale della Nato a Bruxelles. Giù martedì c'erano state consultazioni in teleconferenza dalla Russia con esperti Nato e consultazioni più «specialistiche» si sono svolte ieri. Secondo fonti russe però, Mosca sino a ieri sera non aveva chiesto un incontro ufficiale con esponenti della Nato nell'ambito del Consiglio Congiunto Nato-Russia. Da parte Nato si indica che se l'incidente fosse accaduto a un sottomarino dell'Alleanza, sarebbero scattati immediatamente i soccorsi, facilitati dal fatto che gli armamenti Nato sono standardizzati ed è quindi

possibile sapere esattamente dove intervenire per allacciare, ad esempio, dei batiscafi ai portelli di accesso e salvare così la vita ai marinai intrappolati nello scafo.

Esperti russi del ministero per le Emergenze sostengono che i due reattori nucleari del Kursk dureranno secoli anche se restassero inabissati nel mare di Barents. Sono protetti da un guscio di acciai speciali capaci di resistere agli acidi corrosivi presenti nell'acqua marina. Gli scienziati hanno così voluto respingere gli allarmi formulati in occidente sul pericolo di una Chernobyl nelle acque polari.

CISGIORDANIA

Ucciso notabile palestinese da un commando israeliano

■ Rischia di riattivare la tensione nei Territori l'uccisione avvenuta due notti fa a Sorda, in Cisgiordania, di un anziano notabile palestinese, Mahmud Abdallah, 73 anni, da parte dei membri di una unità speciale dell'esercito israeliano. La vittima apparteneva a una delle famiglie più in vista del luogo e era stretto congiunto del rappresentante dell'Olp a Washington. Il ministro palestinese delle comunicazioni Imad Fallujha ha avvertito Israele che non deve mai più inviare nei Territori i suoi commando. «Altrimenti ha minacciato - non scorrerà soltanto il sangue palestinese, ma anche quello israeliano». Il deputato arabo israeliano Ahmad Tibi ha accusato l'esercito di aver ucciso il vecchio «a sangue freddo». Sull'accaduto le versioni di israeliani e palestinesi sono contrastanti. Un portavoce militare ha riferito che i componenti dell'unità stavano inseguendo un ricercato di Hamas - il movimento islamico responsabile di numerosi attentati - quando dal tetto di una casa «si è stagliata una figura che ha esploso alcuni colpi di pistola contro i militari», i quali hanno subito risposto al fuoco ed isolato la zona. Una «fataletta» che i familiari della vittima respingono.

FRANCIA E GRAN BRETAGNA

In prepensionamento il Concorde Ritirato il certificato di abilitazione

PARIGI Pensione anticipata per il Concorde. L'aereo supersonico costruito da britannici e francesi non ha più l'autorizzazione a volare in Gran Bretagna: il certificato che ne autorizza decolli e atterraggi è stato ritirato dalle autorità di Londra. La decisione delle autorità londinesi e parigine è dovuta al fatto che un'indagine sull'incidente del 25 luglio, quello in cui persero la vita 113 persone, ha mostrato come il disastro sia stato causato dallo scoppio di uno dei pneumatici del carrello del Concorde. Anche gli esperti francesi hanno raccomandato il ritiro della certificazione di volo del Concorde. Non è detto però che il «pensionamento» del Concorde sia definitivo. Il ministro

francese dei Trasporti, Jean-Claude Gaysot, ritiene che i supersonici franco-britannici abbiano davanti a loro ancora «sette-otto anni» di attività. «Non sono pessimista ma per autorizzare nuovamente i voli mancano ancora delle garanzie di sicurezza», ha spiegato il ministro, rispondendo al quotidiano «Libération». La British Airways inoltre ha assicurato che darà battaglia per ottenere di nuovo l'autorizzazione a far alzare in volo i suoi Concorde. Nel frattempo però tutti i collegamenti da qui a metà settembre sono stati annullati ma, si dice alla British, potrebbero riprendere nel giro di 24 ore dall'ottenimento del certificato di idoneità al volo.



l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699941, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



I giovani occupano Roma

In seicentomila con canti e balli «travolgono» la Capitale

ROMA Fino al 20 agosto, Roma sarà «la Capitale dei giovani». A definirla così è stato Giovanni Paolo II nell'Angelus dell'Assunta, recitato a Castelgandolfo, prima dei due incontri inaugurati della XV Giornata Mondiale della Gioventù. E poi, appena arrivato a San Giovanni, è apparso visibilmente colpito dallo spettacolo imponente di tutti i ragazzi in festa.

In effetti una folla così non si era mai vista a Roma, in nessun tipo di manifestazione. Erano infatti circa 700 mila, cioè almeno il 30% in più rispetto alle previsioni, i giovani che hanno partecipato l'altra sera alle cerimonie di apertura della XV Giornata mondiale della Gioventù. Il dato è stato calcolato dagli organizzatori alla luce degli arrivi, superiori alle previsioni, registrati nel corso delle prime 48 ore di accoglienza. Con ogni mezzo - aereo, pullman, treno, automobile, e anche in bicicletta e a piedi - i giovani pellegrini erano arrivati a Roma fin dalla sera prima, per partecipare al rito di accoglienza, iniziato alle 18,30 in piazza San Giovanni in Laterano e proseguito, sempre alla presenza del Papa, in piazza San Pietro. Già da lunedì sera molte delle 2.741 strutture di accoglienza erano al completo. Numerosi i gruppi giunti senza prenotazione e per i quali le segreterie di accoglienza hanno comunque trovato una sistemazione.

All'arrivo del Papa, entrambe le piazze erano dunque gremite dei giovani e delle bandiere di 160 nazioni, che hanno dato vita ad un gioioso carosello di colori e di canti. A San Giovanni c'erano gli italiani, forse 300 mila, a San Pietro tutti gli altri.

Acclamato con grandissimo entusiasmo, Giovanni Paolo II ha dapprima raggiunto sulla «papamobile» il sagrato della basilica lateranense ornata dai due stendardi della giornata mondiale della gioventù, preceduto dal corteo dei rappresentanti delle 220 diocesi italiane, ognuna con il proprio stendardo. Sul podio, al fianco del Papa c'erano due grandi ulivi. Luca Ansini, studente di pedagogia a Roma 3, insieme a Simona Montanino, studentessa di scienze alla Sapienza lo hanno salutato a nome di tutti i presenti. A piazza San Pietro, ad attendere la «papamobile» c'erano invece i rappresentanti di 160 paesi del mondo, arrivati dopo «un cammino cominciato 15 anni fa e del quale sono state ricordate le tappe: Roma '84, Buenos Aires '87, Santiago di Compostela '89, Czesochowa '91, Denver '93, Manila '95, Parigi '97. A dif-



L'ARCHIVIO DELL'UNITÀ



E Stan alla fine ebbe la piccola sedia elettrica

■ Avrebbe potuto pretendere e ottenere immediatamente tutto Stan Cox, il ragazzino della foto. Sì, che i genitori lo avrebbero accontentato. «Vuoi la mountain bike o preferisci direttamente il motorino? Ti giuro che se vuoi subito il paperino te lo compriamo, omagari un bel pony, basta che tu ce lo dica...» Così devono avergli detto. Ma lui, niente! Lui ha voluto il modellino di sedia elettrica in miniatura. D'altronde, lo sapete come sono i ragazzini di 10 anni, quando si fissano con una cosa non c'è modo di toglierla dalla testa. Quindi alla fine l'hanno dovuto accontentare, sono recati presso l'apposita concessionaria, e così la storia ha potuto avere fine. Siamo a Valdosta in Georgia, USA, nel 1983. È la sedia elettrica l'ha costruita tutta lui, Stan, a scuola. Come saggio di educazione tecnica. Fulvio Abbate

ferenza delle passate Gmg, questa volta è il Papa ad ospitare in casa propria - ha esordito la loro portavoce, una giovane coreana in costume, Hwang Eun-Ha - Siamo venuti da tutto il mondo - ha spiegato - per partecipare a questo incontro, per vivere in questo anno speciale, il nostro Giubileo, il Giubileo della Chiesa giovane». Il Papa ha quindi cominciato a chiamare ad uno ad uno i paesi rappresentati all'incontro.

«Prima di tutto - ha esordito - accogliamo i giovani che vengono dal continente africano». Contemporaneamente dall'obelisco erano partiti in successione sei gruppi di 4 giovani mimis, ciascuno di etnie diverse, che hanno raggiunto il sagrato della Basilica, per eseguire una serie di movimenti coreografici espressivi dell'identità dei diversi continenti con teli e drappi dei colori assegnati al proprio continente. Il Pa-

pa, intanto, aveva iniziato a chiamare i paesi dell'America. Poi è stata la volta dell'Asia.

Quindi l'Europa. «Chi ha fatto la strada più lunga: forse quelli dell'Oceania, la più breve? quelli di Roma! - si interrompe ad un certo punto Wojtla, che poi chiama: - Australia, Guam, Nuova Zelanda, Papua Nuova Guinea. Siete pellegrini - conclude - sulle orme degli apostoli, imitatene la fede».

FERRAROTTI

«Per una volta la Curia ha avuto ragione»

ROMA «La Curia non è famosa per genialità, ma in questo caso, forse in modo involontario, ha avuto l'intuizione giusta». Lo afferma il sociologo Franco Ferrarotti che «da laico» ammette che l'evento della Giornata mondiale della gioventù rappresenta «un grande successo sia dal punto di vista dell'organizzazione sia per quanto riguarda l'aspetto di aggregazione in un momento in cui i luoghi e le ideologie tradizionali sono in crisi». Un solo dubbio, quello sulla «vera portata spirituale dell'evento». L'intuizione geniale, secondo il sociologo Ferrarotti, è di «aver toccato un nervo scoperto, aver rilanciato dei temi. Così i giovani hanno un punto di riferimento. Anche perché per loro la religione oggi non è più quella di Chiesa, dei precetti e dei comandamenti, ma è quella vissuta come esperienza intima, profonda, personale». «Il Papa - continua Ferrarotti - è così radicale ed estremo che va d'accordo con i giovani. Un fatto molto positivo perché viviamo un momento in cui i partiti e i sindacati comunicano con frasi vecchie. Sanno comunicare solo decrepitezza e vecchiezza». La religione, invece, sembra rappresentare il nuovo, il ritorno a certi valori fondamentali soprattutto «di fronte a una gioventù così disperata - dice Ferrarotti - che passa la notte in discoteca e all'alba si ammazza. Per questo devo ammettere che questo grande raduno multietnico è qualcosa di straordinario». Ferrarotti ha un solo dubbio: «Mi domando quanta religione rimanga - afferma - e quanto folclore si sia guadagnato. Il Papa è un attore. Cristo, che era un tipo difficile, non ha mai organizzato eventi di massa, i suoi discepoli li ha chiamati uno ad uno. Ma del resto ormai viviamo in una società di massa». E la politica? Al grande Giubileo dei giovani i politici non partecipano, chi in vacanza e chi preso dai suoi impegni...

«Hanno evitato solo una brutta figura... - dice Ferrarotti - qualunque politico sarebbe stato un tollerato, uno a rimorchio... E poi, diciamo, non esistono più personaggi come De Gasperi, non solo in Italia. L'Europa oggi politicamente non ha niente da dire». I politici forse dovrebbero avere un'intuizione geniale come quella che ha avuto il Papa? «Forse sì...».



Democratici, un giorno a sinistra

Convention, emozione per i Kennedy e Jesse Jackson

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

LOS ANGELES È stata la giornata della sinistra. La Convention democratica di Los Angeles, al secondo giorno di lavori, ha decretato il successo dei Kennedy e di Jesse Jackson. Si è commossa, ha gridato, è balzata in piedi, ha applaudito fino a spellarsi le mani, ha mostrato nel modo più rumoroso la sua anima politica un po' radicale. Quando il capo dei neri americani, Jackson, ha alzato la voce contro la pena di morte - "classista e razzista" - e tutto il palazzo dei congressi, 20 mila persone, è scattato in un clamoroso applauso e si è messo a gridare "Jesse, Jesse", per un attimo mi è sembrato di stare in un paese che non conoscevo. Non negli Stati Uniti. Sembrava quasi un congresso del vecchio Pci, se non fosse stato per quell'eccesso di colori, di bandierine, palloncini, cappellini, canzoncine e stelle e strisce. Del resto i discorsi politici di ieri hanno fatto emergere l'immagine di un partito che sui temi sociali non è certo più moderato dei partiti tradizionali della sinistra europea. Il programma che si è intravisto è un programma basato su un consolidamento dello Stato sociale, sulla richiesta di assistenza sanitaria per tutti, e su nuovi finanziamenti alla scuola pubblica e al sistema delle pensioni.

È questa anche la linea di Gore? Vedremo oggi, quando parlerà il vicepresidente designato Joe Lieberman, e soprattutto vedremo domani con il discorso conclusivo di Gore. Ma è molto probabile che Gore incasserà l'entusiastico appoggio della sinistra, e l'idea di partito unito che viene da questa Convenzione, ma poi rafforzerà il suo "posizionamento" sulla linea di Clinton, attenta alla sinistra ma rivolta apertamente al centro. La linea dei "nuovi democratici". Ieri la sinistra ha compiuto un'operazione molto chiara di convergenza. Cioè di completo appoggio a Gore, così come negli ultimi anni aveva concesso il pieno appoggio a Clinton. Ted Kennedy ha detto che in tutta la sua vita solo tre volte si è trovato ad appoggiare con tanto entusiasmo un candidato alla presidenza: quando si presentarono i miei fratelli, e oggi con Al Gore. E lo ha fatto al termine di un discorso come al solito molto di sinistra, tutto costruito sulla necessità di una profonda riforma sanitaria in senso europeo. Prima di Ted aveva parlato Caroline Kennedy, la figlia del presidente John, l'unica superstite della famiglia bersagliata dalla sfortuna. Caroline oggi ha 43 anni, ne aveva tre quando il padre fu eletto presidente e sei quando fu ucciso.

Della famiglia, finora, era stata uno dei personaggi più riservati. Aveva sempre rifiutato la ribalta, i riflettori. Stavolta ha accettato di apparire in pubblico solo per sostenere Al Gore. E lo ha fatto molto bene, con notevole grazia e sobrietà. Caroline è una signora assai bella, ancora con la faccia un po' da ragazzina, come nelle foto storiche del funerale del padre. Ha parlato sottovoce, sempre sorridendo, e ha raccontato di dovere molto ai Gore, perché fu il padre di Al, cinquant'anni fa, a presentare i suoi genitori. Caroline ha raccontato dei sogni di suo padre e di suo zio e poi ha detto che non sono cambiati, sono anche oggi i sogni degli americani e costituiscono le idee forti e il programma di Gore. La platea ha dimostrato un'altra volta di sentire in modo fortissimo, emotivo, il mito dei Kennedy. Anche Jesse Jackson, che ha trovato una accoglienza straordinaria nel pubblico e nei delegati, è stato generosissimo con Gore dimenticando anche molti scontri del passato, come quelli di dodici anni fa, quando l'attuale vicepresidente lo aveva ripetutamente e duramente attaccato (in occasione delle primarie dell'88) creando quasi una rottura tra se stesso e i neri. Jackson ha detto che nel partito non c'è più una destra e una sinistra "c'è solo un centro morale". Poi ha iniziato

a dialogare col pubblico, con il suo modo straordinario di parlare e di formulare slogan che hanno una presa immediata sulla platea, che spesso lo interrompe scendendo intere frasi che lui ha appena pronunciato. Jackson ha dimostrato di avere ancora una fortissima leadership. Finora, dopo Clinton, è stato sicuramente il leader che ha avuto la accoglienza più trionfale. Jackson ha dedicato una parte del suo discorso ad una operazione politica delicata e difficile: ha detto ai neri di votare per Lieberman, il candidato ebreo. È un invito molto importante perché negli Stati Uniti tra i neri e la comunità ebraica non è mai corso buon sangue. La vecchia sinistra del partito democratico è solo l'entusiasmo di un giorno di Convention? È roba vecchia, folcloristica, inutilizzabile? Non so. Credo che senza la vecchia sinistra Clinton non avrebbe mai vinto, non avrebbe superato il caso Lewinsky e Gore sarebbe spacciato. Però è anche vero che senza Clinton e Gore i democratici non avrebbero mai vinto e i repubblicani sarebbero rimasti eternamente al potere. Questa convenzione dimostra che un patto tra le due sinistre è possibile, e non solo sulla base dei compromessi, ma anche sulla spinta di una forte visione ideale. In questo la sinistra americana è più forte di quella europea.



CURIOSITÀ

La top model «sbaraglia» il presidente



Gli organizzatori degli Academy Awards hanno preso le distanze da un Oscar onorario regalato al presidente Bill Clinton durante una festa dello scorso fine settimana agli studi Paramount. «L'Oscar è il premio più ambito per l'industria del cinema e può essere assegnato solo ad artisti per il lavoro fatto nel cinema», ha precisato ieri il presidente dell'Academy of Motion Picture Arts Robert Rehme.

ARRESTATO L'AUTORE DELLE MINACCE A LIEBERMAN. Il Servizio segreto non ha trovato niente di buffo in una telefonata arrivata al trasgressivo show radiofonico di Howard Stern in cui il candidato alla vicepresidenza Joe Lieberman è stato minacciato di morte. Lawrence Franco, l'autore della telefonata, è stato arrestato a Farmingdale nello stato di New York: «Il suo era uno scherzo mal riuscito», lo ha difeso il suo avvocato.

LIEBERMAN RIPOSERÀ PER LE FESTE EBRAICHE PRE ELEZIONI. Liberman, un ebreo osservante, rispetterà le prescrizioni della sua fede religiosa astenendosi dalla campagna elettorale per parecchi giorni cruciali alla vigilia delle elezioni di novembre. «Farò come ho sempre fatto e lavorerò di più nei giorni in cui sono attivo», ha detto il candidato. Le feste ebraiche cadono quest'anno il 30 settembre, l'1, il 9, il 14, 15 22 ottobre.

Il voto è il 7 novembre. **CHRISTIE BRINKLEY DELEGATA MODELLO.** Nella platea dello Staples Center la top model Christie Brinkley ha rubato la scena a Hillary Clinton e alle donne del clan di Al Gore, tanto che il servizio d'ordine alla fine è dovuto accorrere in forze per sciogliere un vero e proprio ingorgo di troupe televisive a caccia di celebrità. Christie è delegata per lo stato di New York ma cura anche un diario della Convention per la rete tv Abc grazie a una videocamera digitale che si porta sempre appresso.

RECORD DI AUDIENCE PER CLINTON. Nonostante l'ora tarda Bill Clinton ha conquistato un record di audience televisiva: lunedì sera i 40 minuti del discorso del presidente alla Convention democratica sono stati seguiti da 23 milioni di telespettatori.

NIENTE MACCHERONI PER GIORNALISTI. Nel kit di sopravvivenza per delegati e giornalisti alla Convention di Los Angeles manca la scatola di «macaroni and cheese pronti per l'uso in forno a microonde distribuita invece dai repubblicani a Filadelfia. Ed ecco la ragione: i macaroni sono un prodotto Kraft, una sussidiaria della Philip Morris, e i democratici hanno bandito dalla Convention ogni forma di sponsorizzazione dell'industria del tabacco. (Ansa)

